

Lino Angiuli: Un giorno l'altro

Ed. Nino Aragno, Torino, pagg. 112

di Antonio Spagnuolo

Icastico e mobile, sospeso tra gli anni che incalzano ed i profumi della quotidianità, vibrante nelle friabili necessità della emozione, Lino Angiuli ancora una volta offre una raccolta di poesie degna di essere menzionata.

Limpidamente egli scioglie i versi quasi a narrare, in un controllo lirico costantemente corretto ed equilibrato, inoltrandosi cautamente fra gli anfratti delle memorie o fra le straordinarie angolazioni delle figurazioni.

Una ardita osmosi di ricordi ed invocazioni, ora assiegate in colorate visioni, ove si concentrano immagini ed immaginazioni, ora sciogliendo una malinconica musicalità per la consapevolezza dell'irrisolto.

“Infine innocente è la morte/ nella sua albina apparizione/ dove l'inchiostro nero scava/ i nostri inutili lamenti...” (pag. 67).

Si percorre così una concreta mediazione fra il dire sommesso e sornione, ed il sentire nel senso dell'angoscia superata ed infranta.

“Insomma non voglio abitare/ in questo uomo che s'ingurgita/ timballi interi di creature/ un uomo che s'innalza palchi/ per adorare le sue foto/ messe cantate all'ombelico/ voglio spatriarmene in un al-

tro/ che abbia la chiave per aprire/ ciò che conservo sotto aceto.”
(pag. 90).

È, quello di Angiuli, un microcosmo che presenta tutta la vivacità della ironia, intesa quale filosofia della sopravvivenza, antidoto alle negatività della vita, che presenta apertamente tutta la inutilità e lo stupore degli struggimenti.

La musicalità dei gesti, delle azioni, delle appartenenze, vibra inseguendo le necessità del “dire” poetico, così come la dimensione piena della voce grida nelle parola ritrovata, con quella potenzialità che è propria dell’artista.

6 luglio 2005